

**Luigi Vinci**

**“Diario” politico primaverile. Debito e sostegni**

**Martedì 20 aprile**

**Perché, da parte del nostro governo, aver voluto frazionare in due un “sostegno” complessivo di circa 62 miliardi? Un’ingenuità, o un’operazione ideologica? Perché, inoltre, voler portare il deficit pubblico dell’Italia, a ripresa appena avviata, al 3%? Perché a tal punto pericolosamente stressare la sua situazione economica?**

1. Mi chiedo se la quantità palesemente insufficiente del precedente “sostegno”, 32 miliardi, e che, viene ora detto, dovrà essere accompagnato da un supplemento di “oltre 30 miliardi”, dato l’effetto di miseria, di disperazione, anche di elementi di mobilitazione sociale che era facile aspettarsi, sia stato dal lato del governo un errore di valutazione (può capitare) oppure un modo per rendere socialmente persuasiva la tesi dell’esistenza di un melefico “debito cattivo”, unendola con la massima grancassa mediatica a un progetto che si intuisce ampio di attività produttive. Inoltre, ciò sembra tentare di portare credibilmente il nostro paese a un deficit (un debito annuo) al 3%, a ripresa economica appena avviata, diciamo al massimo entro l’anno. Ebbene, questa sarebbe una follia, essa potrebbe non fare danno, solo grazie a una fortissima ripresa economica già in atto, oppure, solo trasferendo a livello UE la maggior parte di questo debito. In caso contrario, precipiterà in un burrone quanto recuperato via via di sviluppo e di condizione sociale del paese.

Siamo ben oltre la teoria fasulla del “debito buono” che si può creare e mantenere e di quello “cattivo” che si deve contenere e ridurre: siamo alla cancellazione del “debito cattivo”, cioè, siamo al rischio di una pressione pesantissima sulla condizione popolare, di un ulteriore balzo del suo immiserimento.

2. Il professor Massimo Galli, infettivologo, specialiste in malattie infettive, direttore dell’Ospedale Luigi Sacco, ha giorni fa dichiarato che il nostro paese rischia il disastro, qualora il 26 aprile si verifici un largo via libera all’attenuazione dei provvedimenti antipandemici. Ovviamente, ritengo assai più affidabili, in materia, le figure (scienziati) competenti in materia che politici generici, economisti, industriali, ecc.

Qualcosa poi del via libera è stato giudiziosamente ridotto; al tempo stesso, il bluff dell’unità monolitica del nuovo governo è venuto allo scoperto, tramite l’intemerata aggressiva di Salvini (la sua dissociazione dal governo in tema di “aperture” all’economia, ch’egli ritiene insufficienti), il cui obiettivo è il solito, far saltare il banco e con ciò riconsegnare il governo alla nostra destra fascisteggiante.

3. Sono preoccupato: non si poteva collocare il via libera un paio di settimane più avanti? Se il via libera non funzionerà, sarà un disastro generalizzato sia sul piano sociale che su quello stesso economico. Sempre più un governo che sembrava fortissimo, che era applaudito da quasi tutti i mass-media, entrandoci entrata la totalità delle forze politiche parlamentari, sta, al contrario, manifestando una sua intrinseca fragilità, e proprio perché quasi tutte le forze politiche parlamentari sono formalmente nella maggioranza.

**La tesi del “debito cattivo” che si oppone al “debito buono” non funziona neanche su altri piani dell’economia, vedi quello bancario: abbiamo non solo genericamente nell’UE ma specificamente in Italia una quantità esorbitante di quattrini inutilizzati**

1. Da Banca d’Italia sono stati consegnati allo stato 7,3 miliardi. Analoga operazione ha visto consegnare da parte di Banque de France allo stato 4,2 miliardi. Analoga operazione tedesca non ha consegnato niente a nessuno. Il Governatore Ignazio Visco ha precisato che “la redditività dell’Istituto (Bankitalia), dopo 5 anni di crescita ininterrotta, si è ridotta rispetto al 2019, pur

comunque restando elevata nel confronto con gli anni precedenti. Inoltre, l'effetto sui ricavi del significativo aumento complessivo dei volumi di bilancio ha più che compensato i tassi di interesse". Il risultato complessivo ha fatto più di 10 miliardi (ne sono stati però accantonati, a copertura di rischi generali, 2,5, qualcos'altro è andato altrove).

2. Cassa Depositi e Prestiti. Prima della pandemia il risparmio postale, che essa raccoglie, era, 6 anni fa, sui 252 miliardi, ora è giunto nientemeno che a 275 miliardi (+9,1%). Non solo: l'attivo totale era, 6 anni fa, sui 345 miliardi, ora è giunto a 410 miliardi (+18,8%). Il patrimonio netto era, 6 anni fa, sui 19,5 miliardi, ora è giunto a 25,5 miliardi (+30,8%). Infine, le risorse mobilitate dal gruppo complessivo CDP erano, 6 anni fa, 29,8, ora sono giunte a 38,6 miliardi (+29,5%).

7,3 miliardi di Banca d'Italia più 2,8 di utili netti di BDP fanno 10,1 miliardi: ci si può fare un sacco di cose. Per esempio, incrementare sia "debito buono" che "debito cattivo", invece di ridurre (come si sta facendo) quest'ultimo.

Ma vediamo meglio.

## **Metà di un ragionamento critico da portare con grande chiarezza a sinistra**

### **Perché la dichiarazione del Premier Draghi in tema di "debito buono" e "debito cattivo"? In tema di debito pubblico: esiste davvero quello "cattivo"?**

1. "Debito buono", schematicamente, significa, tra le categorie dell'economia politica liberal-liberista contemporanea variante monetarista europea, debito usato nel rilancio produttivo dell'economia creatrice di beni e servizi, data la precipitazione di una crisi sistemica e la sua prosecuzione. Il sostegno alla ripresa delle attività industriali è, infatti, il suo ossessivo leitmotiv. "Debito cattivo" significa, invece, data sempre la precipitazione di una tale crisi e la sua prosecuzione, debito usato in "ristori", o "sostegni", come ora vengono ora chiamati, a beneficio di persone e famiglie che altrimenti chiuderebbero piccole attività, non avrebbero più da mangiare, rischierebbero sfratti, impossibilità di fare fronte a debiti con banche, fisco, ecc., con i relativi sequestri di beni. Il "debito buono" (stando sempre all'economia politica liberal-liberista ecc.) porta ad accelerare i tempi della ripresa produttiva; il "debito cattivo" serve a evitare o a limitare la portata di una crisi sociale, a impedirne tanto o poco l'ingravescenza.

Questo schema comporta, data la pandemia, che bisogna accelerare la ripresa dell'economia anche al prezzo del prolungamento della pandemia. (Nei portatori della tesi dell'esistenza di "debito cattivo" c'è la convinzione di comodo, astratta, a tavolino, sostanzialmente sballata che vuole che la ripresa industriale risolverà rapidamente ogni problema).

2. Il Governo Conte 2 non accettò quello schema debito buono-debito cattivo", il Premier Draghi al contrario ha dichiarato di dividerlo, pur non nella forma barbarica dei vari Salvini e Bonomi, inoltre lo condividono gli attuali ministri economici fondamentali (Franco, Colao, Giorgetti) nonché larga parte di ministri e sottosegretari impegnati su terreni contigui. Al momento questi ministri e sottosegretari risultano più o meno silenziosi, oppure produttori di frasi brevi e generiche: esporsi, infatti, in intenzioni precise sul "debito cattivo" significanti la sua rapida limitazione allargherebbe assai l'area delle proteste di popolo, dato l'immiserimento di una sua parte ampia e crescente e dato che essa necessiterà a lungo di "sostegni", cioè ben più in là dell'esaurimento della pandemia.

Tra le manifestazioni silenziose e più sgradevoli della posizione in materia del Premier e di quei ministri ecc. si colloca l'indegna giubilazione dell'ex Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, decisivo in sede di tenuta della condizione popolare nel contesto più acuto e micidiale della pandemia (e non difeso dal suo PD con l'alibi della candidatura a sindaco di Roma, un terno al lotto).

3. L'errore teorico-pratico fondamentale di politica economica da usarsi nelle crisi sistemiche, riassumibile nella tesi del "debito buono" e di quello "cattivo", sta nel contestare che le due forme di debito siano l'interfaccia organica l'una dell'altra, ovvero, che ambedue siano, in realtà, "debito buono", pur in due modi diversi. (Naturalmente le due forme possono essere malgestite,

malcombinata, in rapporti reciproci non equilibrati, ecc., fino a far danno anche grave. Anche per questo l'apologia capitalistica della spontaneità economica va tolta di mezzo, e sostituita dall'azione dello stato). In ogni caso (in via generale), nelle crisi sistemiche soprattutto (ma anche in altre circostanze), i "sostegni" risultano indispensabili, non solo perché evitano la miseria estrema di famiglie, persone, la chiusura di piccole attività economiche, collassi di sistemi economici, crisi di territori, ecc., ma anche perché, va sottolineato, essi sono "domanda" (che subito dopo è consumo, subito dopo domanda, ecc.): e se non c'è domanda, non c'è neanche offerta, tutto tende a stagnare e a collassare. Se il sistema economico è depresso, a maggior ragione esso necessita domanda, e della più larga natura ("aggregata", così scrisse Keynes), altrimenti l'attività direttamente produttiva, non trovando massa adeguata di clienti, continuerà ad andare al minimo di regime, procederà al rallentatore, calerà, ristagnerà, non sarà in grado di uscire velocemente da recessione, depressione, ecc., impiegherà invece gran tempo a uscirne, potrà non riuscirsi (vedi l'Italia dal 2008 in avanti).

4. Giova notare come operi in campo ormai avanzato, da più decenni, una straordinaria "rivoluzione industriale", i cui elementi trainanti sono generalizzazione del digitale, transizione ecologica (verde, green) dell'industria, economie circolari, attività di contrasto al riscaldamento climatico, e come ciò stia ormai creando una frattura, al momento ridotta (meglio, coperta), dentro al liberismo economico. La questione è di particolare portata in Italia, assai meno in Germania o in Francia. Di ciò si tratta, per fare un esempio: del livello industriale dell'automotive tedesco, della sua industria 4.0 poi 5.0, facente parte, da un lato, di questa rivoluzione; dall'altro, della componentistica tradizionale al servizio di questa automotive operata dalle decine di migliaia di industrie familiari, piccole, medio-piccole, reperibili largamente nel Veneto, in buona parte di Lombardia e di Emilia-Romagna, ecc. (4.0, 5.0: tecnologie che collocano il lavoratore al centro dell'attività produttiva con ruoli di controllo e di indirizzo). Molti analoghi esempi sono reperibili in molti altri settori industriali.

Ho scritto di una frattura anche politica, e la argommo con un altro esempio: la posizione del Presidente della Lega Nord Matteo Salvini, figura di estrema destra fascisteggiante e razzista, da un lato, e, dall'altro, la posizione del Premier Draghi, figura di liberale pragmatico a fondo liberista e collocato, di fatto, al livello apicale UE di Merkel, von der Leyen, Macron. Salvini e Draghi sono liberisti, ma in forme alternative, il primo essendo organico alle tradizionali industrie minori del nord, l'altro essendo interno alla gestione capitalistica della rivoluzione industriale in atto. Non è casuale il recente scontro Salvini-Draghi, né lo è la durezza immessavi da Salvini, inteso a porsi dialetticamente come figura leader alla pari del Premier. Salvini, liberi tutti di andare al lavoro, chi se ne sbatte se la pandemia riprende, Draghi, riapertura manovrata delle attività economiche, onde limitare il rischio di una ripresa della pandemia, e così assicurare continuità all'incipiente sviluppo economico, sono il nucleo di due programmi alternativi politici ma anche di società, benché dentro alla comune forma sociale capitalistica. Altro esempio: la posizione da padrone delle ferriere dell'attuale Presidente di Confindustria Carlo Bonomi, piccolo industriale, da un lato, e, dall'altro, la cooperazione stretta con il governo e la disponibilità a confronti con i sindacati da parte di molte associazioni industriali, impegnate in passaggi tecnologici, e che ancor più lo saranno quando il Recovery Fund avrà consegnato vasti quattrini ai paesi UE, e che perciò si distanzieranno ancor più dai Bonomi e c.

#### **L'UE non è strutturalmente all'altezza delle questioni poste dalla crisi**

5. L'Italia non è riuscita a superare la crisi esplosa nel 2007 negli USA e trasmessa l'anno successivo all'UE: fino a pandemia esclusa fanno 12 anni di depressione, grazie all'idiota ignobile Patto di Stabilità e Crescita imposto nel 1997 dalla Germania e dai paesi suoi clienti cosiddetti "frugali". Il resto, compresa la Grecia, un po' di ripresa prima della pandemia l'ha avuta. Poi, data la pandemia, dato il crollo produttivo, dato, quindi, il rischio di un collasso generalizzato dell'UE, il

Patto di Stabilità e Crescita è stato accantonato (ma non è stato, si noti, abolito): e già qui c'è danno non solo in prospettiva alle economie e alle società europee, non solo a quelle dell'Italia.

Soprattutto, possiamo constatare (a livello UE) che il suo sistema finanziario (banche, "fondi istituzionali" cioè quota parte della grande finanza capitalistica mondializzata) non riesce ad attivare una ripresa di una qualche consistenza (quella in atto copre meno di metà delle perdite dovute alla pandemia). Il confronto tra quanto avviene nell'UE, da un lato, e negli Stati Uniti sotto guida Biden, dall'altro, è impressionante (ci tornerò).

L'UE, dunque, tende, quanto meno di fatto, ad aspettare una ripresa affidata a USA e Cina già in straordinaria crescita e a tenersi i soldi in cantina. Il risparmio popolare non ha fatto che aumentare (un record europeo enorme quello italiano, secondo tradizione: quello postale è aumentato, nella pandemia, di circa il 10%), data l'incertezza economica determinata dal collasso dell'economia ma anche, anzi soprattutto, data l'inerzia, con rarissime eccezioni, del sistema bancario. Nonostante la svolta di politica economica tecnicamente avanzata (digitale, economie green, contrasto alla crisi climatica, ecc. avviata a maggio scorso dall'UE), nonostante, più in generale, lo sviluppo in corso di una rivoluzione industriale, questa svolta fatica enormemente a operare in modo minimamente adeguato.

6. In parte, ciò è dovuto nell'UE a farraginosità, lumacosità, malfunzionamenti di ogni sua cosa, in specie, dei suoi procedimenti decisionali (l'UE non è uno stato); in parte, invece, ciò è dovuto al carico micidiale, ovunque operante, di fisime politiche, egoismi nazionali, residui ideologici di paesi membri, loro gruppi, regioni, ecc., vere zeppe continue tra i piedi, vere paludi, in genere orientate in senso liberista-monetarista, ossessionati dal "debito cattivo", dall'eccesso di debito pubblico, da "parametri" restrittivi di bilancio pubblico che quasi nessun paese UE è in grado peraltro da gran tempo di rispettare, che frenano le economie ecc. L'unico sito apicale UE che guardi a un passaggio neokeynesiano è la Banca Centrale Europea, guidata da Christine Lagarde (ci tornerò).

La Commissione Europea ha prodotto, a contrasto della crisi, 750 miliardi di euro: sembrano tanti, sono in realtà pochissimi, data una popolazione UE di oltre 445 milioni di persone (più una quantità di migranti legali e illegali non suoi cittadini), data la loro spalmatura sulla durata di 6 anni e dato che, a tuttora, la maggior parte dei soldi del suo programma fondamentale, il Recovery Fund, non è stata ancora distribuita tra i paesi membri UE.

Di quei 750 miliardi, 390 sono sovvenzioni (cioè, soldi che non andranno resi alla Commissione, cioè soldi regalati) e 360 invece di prestiti, come tali da rimborsare. Per decidere le sovvenzioni (un fatto apprezzabilissimo) sono occorsi mesi.

La prosecuzione a salti (impresista) della pandemia sta ora portando i poteri apicali UE a ragionare la possibilità di incrementi di quelle cifre e quindi dei finanziamenti ai paesi membri. Molti paesi sono di traverso (i cosiddetti "frugali", tutti nordici).

7. Quei 750 miliardi, che sono debito nei confronti di "investitori istituzionali", cioè di grande finanza (e il cui prezzo la Commissione deve dunque pagare), sono meno del 40% della creazione USA di dollari (1.900) da Biden appena seduto nella Sala Ovale realizzata (e che il Tesoro Usa dovrà pagare alla Fed ovvero a se stesso). Già qui si nota un'insensatezza UE. Non solo: negli USA è in corso di creazione un'ulteriore gigantesca creazione di dollari (ben 2.000 miliardi), orientati a programmi sociali e infrastrutturali di base. Ciò ha immediatamente incrementato in essi una già straordinaria ripresa.

D'altra parte, come insegnò Keynes nel 1933, per superare celermente crisi economiche e sociali di portata sistemica occorre produrre gran debito, solo dopo, a ripresa ben avviata, esso potrà (eventualmente) essere tagliato. Quanto più celere e ampia sarà la ripresa, tanto meno occorrerà tagliarlo. Biden è su questa linea economica generale che si muove, orientato dalla Ministra del Tesoro Agnes Yellen, figura storica della sinistra democratica statunitense.

8. Fervono ragionamenti in governi, in movimenti politici, nel grosso dei mass-media dell'UE che teorizzano la necessità di tornare, a crisi pandemica superata, al disastroso Patto di Stabilità e Crescita. La crescita del debito pubblico dovrà essere rapidamente bloccata, e poi rovesciata. Le posizioni, a loro volta, non retriive si limitano, a parte ridottissime minoranze, ad auspicare una risistemazione di quel Patto che operi cautamente e lentamente e tenti, così, di evitare rallentamenti o interruzioni della crescita economica.

Da tutto quanto ormai si nota nelle sedi apicali UE, il ritorno al Patto di Stabilità e Crescita sembra quasi certo, solo un po' duttilizzato, ovvero meno ferocemente anti-economico e antisociale. Ciò in buona parte si deve al recente cambiamento di governo in Italia, cioè alla sua attuale tendenza al ritorno all'usato sicuro pre-covid.

In Germania, a un'Angela Merkel ormai deteriorata succederà, sembra, il pari democratico-cristiano Armin Laschet, Ministro Presidente della Renania Settentrionale-Vestfalia. Laschet è figura politicamente contigua a Merkel in tema di millimetrici sviluppi di strutturazione razionale dell'UE; al tempo stesso, egli è per il ritorno immediato a fine pandemia al Patto di Stabilità e Crescita: a differenza, quindi, di una più cauta o più incerta Merkel, essendo essa pressata da un'Ursula von der Leyen e un Emmanuel Macron più orientati a evitare inceppi allo sviluppo.

In breve, l'Italia fa da mera spettatrice di un conflitto politico sul grado dei danni che essa subirà dai contenuti del ritorno operativo dell'UE al Patto di Stabilità.

D'altronde, a parte la strapotenza planetaria del modo capitalistico di produzione di ricchezza materiale, il fatto è che l'eredità dell'abominevole liberismo-monetarismo continua a essere potente nella cultura politica UE, soprattutto nel suo nord, e che, parimenti, una scuola economica UE ben definita non è mai durevolmente esistita. La gestione (1985-1995) dell'antesignana Commissione Europea da parte del socialista francese Jacques Delors, orientata a un largo ruolo pubblico in economia, sarà poi sostituita dal lussemburghese Jacques Santer, democristiano, immediatamente reclutato dall'ondata dell'ultraliberismo trionfante sulle ceneri dei fallimenti dell'Unione Sovietica, del "socialismo reale", ecc.

9. Oggi, perciò, nelle posizioni apicali UE è solo il "quantitative easing" di Christine Lagarde a essere su posizioni di stretta scuola keynesiana. Dopo un iniziale scivolone (ella temeva un contrattacco tedesco: in Germania, invece, Angela Merkel stava rovesciando il suo liberismo-monetarismo in pragmatismo), e pur ostacolata dal fatto che alla BCE (altra idiozia UE) non sia consentito dai Trattati UE di battere gran massa di moneta, consegnarla subito ai paesi UE, così tenerli in piedi anziché vederli soccombere alla pandemia (e vedere soccombere l'UE come tale), nell'anno di pandemia tra metà 2020 a metà 2021 Lagarde ha introdotto liquidità nel sistema UE per 3.300 miliardi (oltre 4 volte il Recovery Fund), comperando titoli soprattutto pubblici ma anche privati dei vari paesi UE, tra cui in buona parte italiani.

Parimenti, il suo "piano pandemico", pronto a essere usato, conta 1.850 miliardi di euro, ed essi potrebbero, se del caso, aumentare.

Ha fatto scalpore, a suo tempo, la dichiarazione di Lagarde che la tesi liberista-monetarista del contenimento del debito pubblico in situazioni di crisi economica non è che un "dogma" estremamente pericoloso. (La figura di Lagarde viene assimilata a quella di Draghi: segnale che questi, in realtà, è figura pragmatica su base culturale liberista, come mostra il fatto che il suo "quantitative easing" venne effettuato tra fine 2011 e fine 2018, dunque, con grande ritardo rispetto alle necessità di una crisi UE cominciata nel 2007 negli USA e trasferita nel 2008 anche nell'UE. Inoltre, la sua gestione di governo ci sta dicendo, più nettamente, la stessa cosa).

Come concretamente debba funzionare nel suo sviluppo (altrimenti non è che un palliativo) il "quantitative easing". Più o meno è così: si finge di fare, dei titoli di paesi UE acquistati dalla BCE, parte di un fondo permanente di riserva di valore: sicché non se ne chiederà mai il rimborso (anche se nel tempo diverranno carta straccia). Questi paesi, detto altrimenti, risulteranno caricati di un

debito che non verrà mai risarcito. Ne verrà un danno alla BCE? Perché mai? Come Christine Lagarde ha a suo tempo dichiarato, in punto di teoria, che una banca centrale non può mai trovarsi indebitata, battendo essa moneta nella quantità che voglia (a meno che tale banca appartenga a uno stato collassato e come tale battente moneta che nessun paese estero accetterà: vedi, per esempio, la situazione attuale dell'Argentina).

10. In ogni caso, qualche passo in avanti, nell'attuale caos teorico e pratico, sta entrando in campo: la Commissione Europea sta accumulando debito recuperandolo ai paesi UE, cioè tende a spostarlo su se stessa. Si tratterebbe poi, tuttavia (cosa che verrà sollecitata dai paesi "frugali"), di ricaricarlo su tali paesi, ma gradatamente, giovandosi del bassissimo prezzo postole dagli "investitori istituzionali" di suo affidamento. Già ora, perciò, il debito pubblico del nostro paese, formalmente al 160,5% circa del PIL, si trova di fatto collocato più o meno al 120% (nel 2019 esso era al 134,6%).

### **Il re è nudo**

11. Quasi ammette, il liberista teorico onesto e moderato, che un debito pubblico anche elevato sia un problema risolvibile anche senza subire danni anti-economici e antisociali, abbattimenti della crescita, ritardi dello sviluppo, sia attraverso lo spostamento di quel debito a livello UE, sia, semplicemente, annullandone una parte. Leggo su Il Sole 24-Ore in un articolo di Mario Baldassarri come "quest'anno il rapporto tra debito pubblico e PIL salirà al 160,5%. E' il picco più alto dall'Unità d'Italia. Quelli precedenti li abbiamo avuti dopo la Prima Guerra Mondiale, quando si toccò il 159,5% e nel 1942, durante la Seconda Guerra Mondiale, quando si raggiunse il 113,7%. La colpa, però, non è solo del Covid. Nel 2019, prima della pandemia, eravamo già al 135%. Ora, finché la BCE continuerà a comprare titoli di stato, finché il mondo continuerà a essere inondato di liquidità e i tassi di interesse si manterranno prossimi allo zero e finché rimarranno sospesi i parametri di Maastricht e il Patto di Stabilità, possiamo anche... permettercelo. Ma poi?".

Appunto: ma poi? Ce lo ha ordinato il dottore di riattivare Patto di Stabilità e tagliare ferocemente parametri del debito pubblico? Inoltre, ce lo ha ordinato il dottore di fermare, a pandemia esaurita, gli acquisti BCE di titoli di stato, di impedire alla Commissione Europea di continuare a comperare titoli di stato, ecc. – tanto più se rimanesse consentito alla BCE di intervenire direttamente a sostegno dei bilanci dei paesi UE? Ce lo ha ordinato il dottore, insomma, di evitare di fare nella UE quello che fanno gli Stati Uniti, battere moneta finché si intenda a sostegno sia economico che sociale? Archiviando le insensatezze maniacali di parametri da tagliare e di patti che destabilizzano e impoveriscono, un insieme di peccati mortali luterani, non si potrebbe, al contrario, utilmente operare ridottissimi contenimenti del debito pubblico nonché creare un 1,5 o 2% di inflazione – quell'"inflazione buona" che stimola la crescita e al tempo stesso fa automaticamente calare il debito?

### **La tesi liberale storica di un'oggettività tecnica in radice dell'economia politica è una mistificazione, essendo economia e politica una realtà unitaria. La necessità politica capitalistica di questa mistificazione**

12. Passo oltre. Tra le mistificazioni del liberismo economico ci sta la pretesa della sua oggettività, della sua neutralità sociale, del suo carattere fondamentalmente tecnico, della sua separatezza dalla politica, dell'obbligatorietà dei conflitti sociali, del loro ruolo dinamico, ecc.; riassumendo, ci sta la pretesa di una sua scientificità assoluta, indiscutibile. In realtà, come ci ha insegnato lo statunitense Immanuel Wallerstein, sociologo, storico, economista, teorico dell'economia-mondo, scomparso meno di due anni fa, economia e politica sono come Giano bifronte, due lati della medesima realtà: e se la forma sociale è divisa in classi, due sono sia economia che politica, inoltre risultano inconciliabili, per quanto si possa farci confusione.

Stando al vecchio Marx, in ballo nella società è la distribuzione del plusvalore, cioè, degli incrementi di ricchezza creati dal lavoro, ovvero, è in ballo se essi vadano a finire nelle tasche dei

capitalisti o in quelle dei lavoratori. Va da sé, quindi, che le due teorie economiche e le due teorie politiche di cui sopra siano oggetto di reciproca repulsione totale. Quanto più cresce la ricchezza, dato l'aumento delle capacità tecniche e scientifiche del lavoro, e quest'ultimo, al tempo stesso, è bloccato, o cresce molto lentamente, tanto più cresce la forza materiale dei capitalisti, la loro capacità di corruzione, anche di egemonia sociale, ecc. Solo eccezionalmente i lavoratori hanno potuto imporre incrementi significativi delle loro richieste materiali e sociali. Uno di questi momenti è stato nel secondo dopoguerra, fino a parte degli anni 70, poi l'ondata liberista risistemerà gli storici rapporti di forza.

Non a caso, perciò, bensì in linea con il mezzo millennio capitalistico, sono avvenute nel contesto della pandemia, in quasi tutto il mondo, una grandiosa centralizzazione di ricchezza nelle mani del grande capitale, e un'estrema pauperizzazione delle classi popolari. Persino buona parte delle classi medie è stata pesantemente colpita.

13. Che cosa fece intervenire Mario Draghi con quel suo "quantitative easing" (2015-2018) che evitò il collasso del nostro paese, se non, primariamente, un ragionamento politico che gli indicava che, se il paese collassava, collassava non solo l'Italia ma tutta l'Unione Europea? E che cosa lo obbligò ad andare allo scontro, se non il contrasto polemico duro di una Germania affetta al momento da virus cerebrale ultraliberista? Altro che neutralità oggettiva dell'economia politica!

E che cosa ha portato adesso Draghi a tirare fuori una storia per bambini, l'esistenza di un debito brutto e cattivo perché molto elevato, pertanto, molto pericoloso per l'andamento dell'economia, se non un ragionamento politico inteso alla conferma della forma sociale storica, esistente da mezzo millennio, cioè, quella capitalistica? Inteso, cioè, a prevenire il rischio di un eccesso di "debito cattivo" e, con esso, la possibilità di una transizione portata ad apertura sociale, quindi portata a interventi pubblici in sede economica, data l'incapacità mercatistica di operare in tal senso ecc.?

### **Che fare**

14. La critica della forma sociale capitalistica si è fatta larga e anche esplosiva un po' ovunque nel mondo, nel contesto del trentennio ultraliberista e poi in quello della catastrofe pandemica, che ha scritto nero su bianco come una sanità largamente privatizzata e orientata al profitto non sia in grado di vaccinare la totalità degli esseri umani ma quasi solo quelli dei paesi ricchi, inoltre, quasi sempre con loro insufficienze drammatiche. C'è ampia materia qui, allargando il ragionamento, dal lato del rilancio di una critica pubblica alla dominante forma sociale capitalistica del pianeta.

A essa, inoltre, va accreditato un processo di distruzione generalizzata delle risorse del pianeta, dei suoi ecosistemi, climi, sue acque, ecc., per conto di processi economici, truccati spesso di verde, alla loro infinitazione. Anche qui c'è ampia materia per quella critica pubblica.

Ma il contrasto a tale situazione degenerata e oscena trova quasi sempre risposte frammentate, e come tali deboli. Reggono abbastanza i sindacati, regge bene Papa Bergoglio. Fanno sperare i movimenti dei millenials e quelli femminili: che però faticano a portarsi all'esercizio organico della politica. Molto è necessario fare, come sinistre non settarie, o che non abbiano ingurgitato liberismo a manetta, a superamento di questa situazione. Intanto, occorrerebbe farci più capaci di ragionamento sia politico sia economico ampi, e ciò significa pure organizzazioni stabili e ben presenti nel corpo sociale.

Al tempo stesso, solo criticando il degrado politicante che inquina e ridicolizza la democrazia parlamentare e, assieme, la pretesa di oggettività di cui si ammantava l'economia politica liberista, le forze sociali, politiche, culturali, mediatiche democratiche-progressive potranno davvero uscire dai loro frazionamenti, e dai relativi primitivismi e settarismi.

**23 aprile**

**L'altra metà di un ragionamento critico da portare con chiarezza a sinistra**

**Occorre costruire una sinistra capace di scontro politico aperto contro l'elemento politico liberale, anziché mediarlo, anziché abbassare la coda: l'infinitazione capitalistica di cui**

**quest'elemento è da sempre portatore strategico politico e culturale quasi sempre vincente va piegata, pena, altrimenti, il probabile fallimento dell'azione contro riscaldamento climatico, tragedie immani, distruzione delle risorse del pianeta**

**Intervista di Stella Levantesi**, su il Manifesto, all'antropologo Jason Hickel, critico della logica letale della crescita perpetua che sta devastando il pianeta. Suo ultimo libro, "Siamo ancora in tempo!", il Saggiatore.

**Hickel.** Per la maggior parte della storia umana, le persone che hanno riconosciuto un'interdipendenza fondamentale tra l'uomo e il resto del mondo vivente rifiutavano una rigida separazione tra i due. Di conseguenza, la maggior parte delle civiltà ha posto dei limiti culturali ed etici allo sfruttamento degli ecosistemi viventi. Questo cambiò intorno al '500, quando i primi capitalisti cercarono di distruggere queste credenze in favore di una nuova ontologia dove solo gli uomini sono dei soggetti con spirito e facoltà d'azione, mentre la "natura" è mera materia – un oggetto da sfruttare e manipolare per i fini degli esseri umani... Parliamo di "esternalizzare" i costi – un'idea che è possibile solo perché crediamo, paradossalmente, che la natura sia in qualche modo esterna agli esseri umani. Non è sorprendente, dunque, che un tale sistema avrebbe prodotto una crisi ecologica estrema.

**Levantesi.** Il problema del capitalismo è quello che lei definisce il "culto della crescita", la ricerca della crescita fine a se stessa. Anche la cosiddetta "crescita verde" è per esso un problema, presenta un paradosso, perciò non può esistere. Qual è l'antidoto al culto della crescita?

**Hickel.** Quando la gente pensa al capitalismo tende a pensare a cose come i mercati e il commercio. Naturalmente, i mercati e il commercio sono esistiti per migliaia di anni prima del capitalismo. Ciò che distingue il capitalismo è che è organizzato intorno alla crescita perpetua e dipende da essa. E' l'unico sistema economico nella storia umana che è intrinsecamente espansivo. Il problema della "crescita" è che è un termine propagandistico; in realtà, ciò che accade di solito è un processo di estrazione, recinzione e mercificazione, che molto spesso danneggia le comunità umane e gli ecosistemi viventi. Tutto questo viene riconfezionato nel linguaggio della "crescita", che suona così coccoloso, naturale, e ovviamente positivo. Chi, sano di mente, sarebbe contro la crescita? Di conseguenza, ci mettiamo tutti in fila per chiedere più crescita. Questo tipo di linguaggio è un ostacolo al pensiero. Dobbiamo essere chiari sulle cose da volere effettivamente: una salute migliore, una migliore istruzione, salari più equi, alloggi accessibili, energia pulita. Dovremmo perseguire queste cose direttamente, piuttosto che far crescere ciecamente il PIL e sperare che questo in qualche modo ci aiuti magicamente a raggiungere i nostri obiettivi sociali.

**Levantesi.** Cosa risponderebbe a coloro che dicono "ma la crescita ci ha portato dove siamo, è la ragione del progresso umano, dell'aspettativa di vita più lunga, del benessere?"

**Hickel.** Sappiamo da studi empirici che non c'è una relazione causale tra la crescita del PIL e i risultati sociali. Infatti, oltre un certo punto – che le nazioni ad alto reddito hanno superato da tempo – la correlazione si interrompe. Ciò che conta davvero è come le risorse e il reddito sono distribuiti. E' chiaro, secondo dati storici, che i principali motori del progresso umano sono stati i movimenti sociali progressisti, che sono intervenuti per chiedere cose come i servizi igienici pubblici universali, sanità, alloggi, salari equi, acqua pulita – molto spesso contro gli interessi della classe capitalista. E' possibile raggiungere livelli molto alti di sviluppo umano con livelli relativamente bassi di PIL. Questo non dovrebbe sorprenderci perché il PIL non è una misura di "social provisioning" (valore d'uso) ma una misura della produzione di merci (valore di scambio). Dobbiamo riconoscere la differenza tra i due.

**Levantesi.** Lei individua un paradigma fondamentale del capitalismo: la crescita si è sempre fondata su sistemi di colonizzazione, ergo di oppressione. In che modo questo si collega a processi odierni come la "colonizzazione atmosferica" – un piccolo numero di nazioni ad alto reddito responsabili per quasi tutte le emissioni – e il patriarcato?



**Hickel.** Spesso pensiamo al capitalismo e al colonialismo come separati, ma non lo sono – sono nati insieme nel ‘500. L’ascesa del capitalismo in Europa è dipesa completamente dall’appropriazione di risorse e lavoro dal Sud globale, compresa la schiavitù di massa e il traffico di esseri umani “sponsorizzati” dallo stato. Il colonialismo può essere ufficialmente finito ma gli schemi coloniali di depredazione continuano ancora oggi. Pensate a chi produce i nostri smartphone e computer, chi coltiva il nostro caffè e tè e olio di palma, chi estrae il coltan e il litio che sono nei nostri dispositivi, chi cuce i nostri vestiti. Possiamo vedere la stessa cosa quando si tratta di riscaldamento climatico. Le nazioni ricche del Nord sono responsabili del 92% delle emissioni in eccesso rispetto al limite di sicurezza planetario. Hanno colonizzato l’atmosfera per il proprio arricchimento. Eppure, il Sud soffre la maggior parte delle conseguenze. Ancora una volta, il Sud è sacrificato per il bene della crescita del Nord. Se non prestiamo attenzione alle dimensioni coloniali della crisi ecologica, allora non stiamo centrando il punto.

**Levantesi.** Nella storia del capitalismo che lei traccia, la povertà è necessaria. A che cosa? E per chi?

**Hickel.** In Europa, a partire dal ‘500, i primi capitalisti avevano bisogno di trovare un modo per ottenere masse di lavoro a basso costo. Per fare questo, hanno recintato le terre comuni e distrutto le economie di sussistenza, in modo che la gente non avesse altro modo per sopravvivere che lavorare per salari bassi. Questo produsse una crisi di povertà di massa in Europa. All’epoca, le élite lo giustificavano dicendo che è solo quando le persone sono minacciate dalla fame che esse lavorano davvero duramente, quindi bisogna mantenere la povertà per alimentare i motori della produzione industriale. La stessa cosa è successa con il colonialismo. In altre parole, per mantenere il capitalismo in funzione, è stata prodotta una scarsità artificiale. Questa è una delle ragioni per cui, nonostante la straordinaria crescita economica, la povertà di massa rimane un problema. Questo potrebbe sembrare un paradosso ma è perché il sistema in realtà dipende dal mantenere gran parte della popolazione mondiale in povertà.

**Levantesi.** Il capitalismo e la democrazia sono compatibili?

**Hickel.** Tendiamo a pensare al capitalismo e alla democrazia come parte dello stesso pacchetto. Ma questo presupposto è stato messo in discussione negli ultimi anni. Moltissime ricerche mostrano che, quando le persone hanno un controllo democratico sulle decisioni economiche, scelgono di allocare il reddito in modo equo e scelgono di usare le risorse in modo sostenibile, mantenendole nel futuro anche se questo significa rinunciare a guadagno monetario a breve termine. In altre parole, le persone prendono decisioni che vanno contro gli interessi del capitalismo. Perché, allora, le nostre economie non funzionano così? Perché non abbiamo vere democrazie. Lo scenario mediatico è colonizzato da corporazioni e oligarchi che limitano la portata del pensiero e del dibattito, e i nostri sistemi politici sono in mano a coloro che finanziano le campagne elettorali. In questo contesto, il capitalismo e la crescita non si riesce a metterli in discussione. Il capitalismo, in altre parole, ostacola la vera democrazia, così come la vera democrazia ostacola il capitalismo. Credo che dobbiamo riconoscere che queste due cose siano più in conflitto tra loro di quanto si pensi.

**Levantesi.** Secondo lei, una transizione energetica verso le rinnovabili è necessaria, ma non sufficiente. Cosa comporterebbe un percorso più concreto?

**Hickel.** Ci sono diversi problemi con gli attuali scenari di transizione verde. Uno, che non è possibile per noi decarbonizzare l’economia abbastanza velocemente per rimanere sotto 1,5 o 2 gradi in aumento, se le nazioni ad alto reddito continuano a usare tanta energia. Per rendere questi obiettivi fattibili, le nazioni ad alto reddito devono ridurre la domanda di energia in modo significativo. E il modo migliore per ridurre la domanda di energia è ridimensionare la produzione non necessaria. La seconda cosa, è che il cambiamento climatico non è l’unico problema

esistenziale che affrontiamo: siamo anche di fronte a una crisi di deforestazione, impoverimento del suolo ed estinzioni biologiche di massa – problemi causati da un uso eccessivo delle risorse.

**Levantesi.** Molte persone sono spaventate dal solo pensiero di un mondo postcapitalista. Lei vede un'economia postcapitalista come un'economia che non ha bisogno di crescita per sopravvivere. Come ci si arriva?

**Hickel.** Siamo una cultura che celebra l'innovazione e il pensiero fuori dagli schemi ma, quando si tratta del nostro sistema economico, siamo convinti che il capitalismo sia l'unica opzione possibile e che non dovremmo nemmeno pensare a delle alternative. Il capitalismo è un sistema del 16° secolo che non è adatto al 21°. Possiamo e dobbiamo immaginare qualcosa di meglio. Il principio di base di un'economia postcapitalista è che essa dovrebbe essere organizzata guardando al benessere umano e alla stabilità ecologica, piuttosto che guardando agli interessi del capitale e all'accumulazione da parte delle élite. Non è così difficile, in realtà. Nel mio libro ho delineato percorsi concreti e realistici per arrivare da qui a lì. Ciò è utopistico ma non irrealistico. Possiamo costruire movimenti politici con questo fine. In definitiva, l'economia è la relazione materiale che esiste tra noi e il resto del vivente. Dobbiamo quindi chiederci: vogliamo che questa relazione sia basata sull'estrazione continua di ricchezza "finita" e sullo sfruttamento oppure sulla reciprocità e sulla cura? La nostra sopravvivenza come specie dipende da come risponderemo a questa domanda.

#### **Mio commento**

Ci sono, forse, alcune frette nella posizione di Hickel (almeno leggendo la sua intervista a il Manifesto, e non avendone letto al momento il libro): non è vero che le soluzioni orientate all'arresto del riscaldamento climatico e dei suoi correlati distruttivi in genere siano, in genere, "semplici. Lo appaiono guardando a un solo aspetto della crisi contemporanea totale, quello delle distruzioni del vivente ecosistemico e delle risorse "finite", del riscaldamento climatico, ecc. Contiguamente, ho notato come la sua critica del capitalismo metta da canto più di due secoli di lotte continue dei proletariati industriali e delle popolazioni contadine per l'ottenimento di decenti condizioni di vita. La democrazia l'hanno imposta loro, dove ce l'abbiano fatta (soprattutto in Occidente), con enorme fatica, per difendersi meglio e per conquistare riforme sociali: altrimenti vi saremmo ancora ai parlamenti liberali per i quali votavano solo le classi medie e abbienti. Hickel opportunamente menziona, invece, le lotte precedenti, sconfitte, del proletariato in fieri, dunámei (Marx), cioè quelle dei contadini europei espulsi, a partire dall'Inghilterra, dalle loro terre da parte di signori feudali in procinto di farsi capitalisti.

Da qualche tempo siamo confrontati a due forme fondamentali dello scontro sociale: quello di classe, tradizionale, storico, portato dalle classi lavorative, e quello portato dall'ecologismo, data la sempre più disastrosa realtà globale del pianeta, del suo vivente complessivo, delle sue acque, della sua aria, dei suoi ecosistemi, delle sue risorse "finite". E ciò ha reso complicata, spesso disagevole, la convergenza pratico-politica e culturale tra movimenti e partiti ecologisti e movimenti socialisti, gli impieghi lavorativi dei quali possono facilmente danneggiare acque, ecosistemi, ecc., e però sono la condizione della loro esistenza e della loro riproduzione biologica. Ma ciò che fa maggior danno è la separazione tra le rispettive masse sociali: da una parte, movimenti soprattutto di giovani istruiti, collocati prevalentemente nelle classi medie, dall'altra, proletariato e semiproletariato industriale, agricolo, marittimo, ecc. Questa separazione incrementa enormemente forza e potere delle classi dominanti e delle realtà politiche, sociali, mediatiche liberal-liberiste, e rende

quasi impossibile la loro esclusione dalle posizioni di potere fondamentali, decisive.

Compito della nostra sinistra è riuscire a incrementare e stabilizzare le intese in corso tra socialismo ed ecologismo, portarle a politica unitaria, anche a unificazioni. E' pessima cosa, dunque, che i Verdi tedeschi, in grande ascesa, non vogliano collaborare con i socialisti della Linke, orientati da tempo anche in senso ecologista.

Hickel, in ogni caso, aiuta molto a ragionare su quel che debba necessariamente essere un passaggio di sistema, ivi compresa una serie di indicazioni pratiche, pena, altrimenti, catastrofi continue e di enorme portata: a ragionare, cioè, su un rovesciamento ecologista della complessiva forma sociale. Palesemente, la forma attuale di contenimento del riscaldamento climatico non basta, intanto, perché troppo lento, poi, perché continua a essere preponderante, neanche in calo, anzi risultano in crescita, ovunque, il ricorso energetico agli idrocarburi, il loro continuo reperimento, la loro continua messa a riserva, carbone compreso, infine, perché si ragiona, nelle sedi politiche fondamentali, di neutralità climatica (di arresto del riscaldamento climatico) di qui ad alcuni anni, dai 4 o 5 della Cina ai 3 o 4 degli USA ai 3 dell'UE. Nel frattempo, che cos'altro accadrà, se non un incremento in quantità e qualità di catastrofi, distruzioni ambientali, ecc.? E sempre più estese emigrazioni disperate di povera gente, loro massacri, sempre più guerre di conquista di risorse (idrocarburi in primo luogo) e (vedi Medio Oriente) addirittura di territori e di mari?